

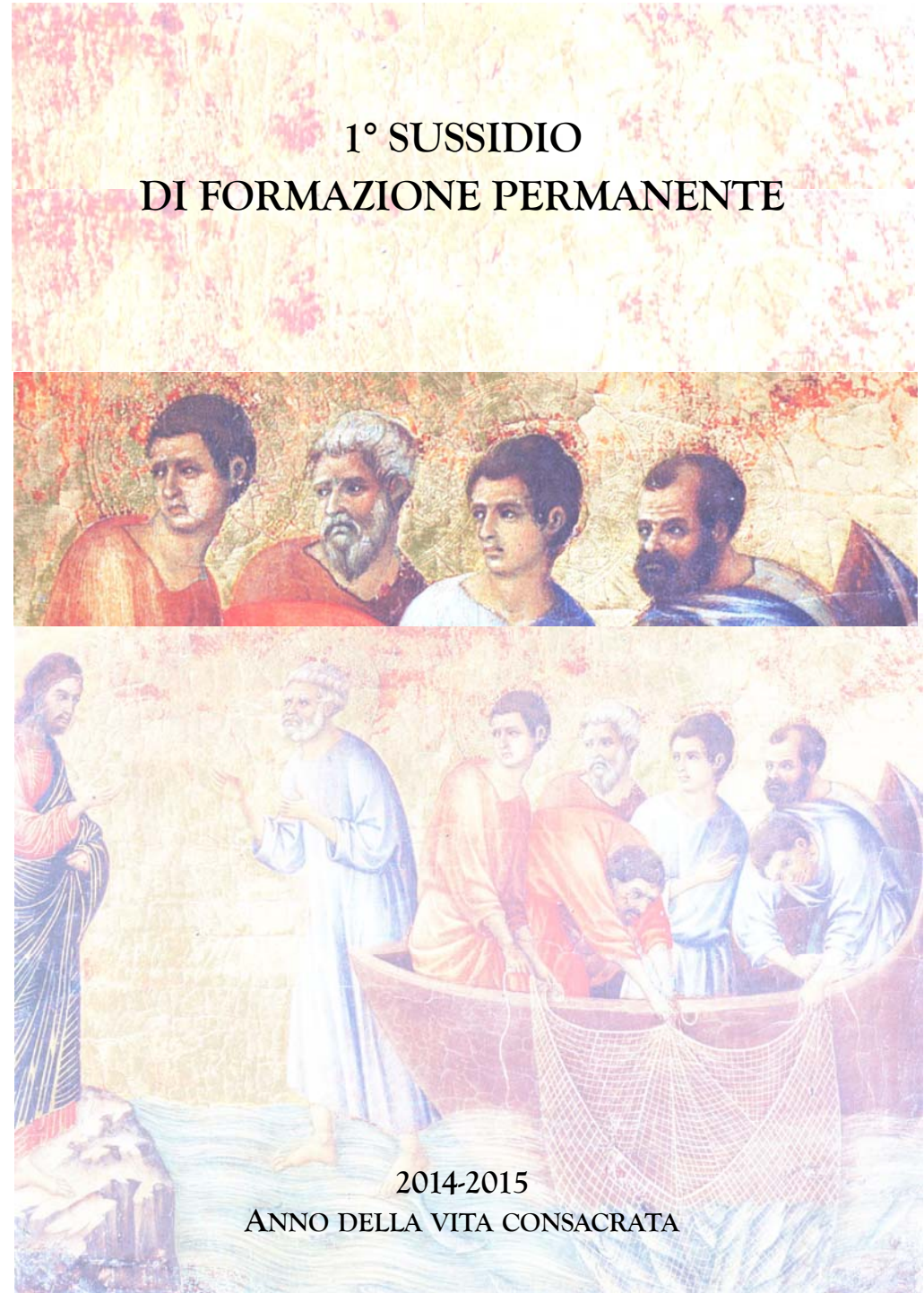
# 1° SUSSIDIO DI FORMAZIONE PERMANENTE

*Stella della nuova evangelizzazione  
aiutaci a risplendere  
nella testimonianza della comunione,  
del servizio, della fede ardente e generosa,  
della giustizia e dell'amore verso i poveri,  
perché la gioia del Vangelo  
giunga sino ai confini della terra  
e nessuna periferia sia priva della sua luce.  
Madre del Vangelo vivente,  
sorgente di gioia per i piccoli,  
prega per noi.  
Amen. Alleluia*

**Papa Francesco**



FORMAZIONE PERMANENTE  
segreteria@ofmtoscana.org



2014-2015  
ANNO DELLA VITA CONSACRATA

“... siano chiamati **FRATI MINORI**” (Rnb 6,3).

Il Governo dell’Ordine ci chiede di partecipare attivamente alla preparazione e celebrazione del prossimo Capitolo Generale che avrà come tema:

*Fratres et minores in nostra aetate*

Il tema è in linea con la delibera del nostro Capitolo Provinciale sul tema della *fraternità francescana* per crescere nella formazione permanente, credo perciò si possa iniziare questo anno lavorando su alcuni estratti del testo dei *Lineamenta* che ci è stato consegnato (si trova su [www.ofm.org](http://www.ofm.org)).

### **1. IL NOSTRO NOME COME UN PROGRAMMA DI VITA: FRATRES MINORES**

Sin dall’arrivo dei primi compagni, san Francesco aveva scelto questo nome, probabilmente già con la Proto-Regola presentata a Innocenzo III e approvata oralmente dal Papa (cf. *LP* 67). Nel 1216 Giacomo da Vitry chiama “frati minori” i seguaci del poverello di Assisi. E nella prima Regola scritta (1221), questo nome è ufficializzato: «tutti allo stesso modo siano chiamati frati minori» (Rnb 6,3). Il titolo “frati minori”, per Francesco ha un’origine evangelica, anche se non si può escludere un influsso delle classi *maiores* et *minores* della società di quel tempo in Assisi. Quando si spogliò davanti a Pietro di Bernardone e al Vescovo scoprì la paternità unica di Dio (cf. *2 Cel* 12); e poi il Signore gli «dette dei fratelli» (*Test* 14): la fraternità è stata un dono dell’Altissimo Dio!

Secondo il primo biografo, i frati sono stati chiamati “minori” perché erano «sottomessi a tutti» e perché «ricercavano l’ultimo posto e gli uffici cui fosse legata qualche

umiliazione, per gettare così le solide fondamenta della vera umiltà, sulla quale si potesse svolgere l'edificio spirituale di tutte le virtù» (1 Cel 38).

Ed erano “*fratres-fratelli*” poiché in essi era «ardente l'amore fraterno», quando «si incontravano era una vera esplosione del loro affetto spirituale»; erano «immuni da qualsiasi amore egoistico»; «erano felici quando potevano riunirsi, più felici quando stavano insieme» (1 Cel 38-39).

Pochi mesi prima di lasciare questa terra, san Francesco dettò a fr. Benedetto da Piratro la seguente accorata esortazione: «in segno e memoria della mia benedizione e del mio testamento, sempre si amino gli uni gli altri, sempre amino ed osservino nostra signora la santa povertà, e sempre siano fedeli e sottomessi ai prelati e a tutti i chierici della santa madre Chiesa» (*Testamento di Siena*).

Il nome di “frati minori” non è un semplice titolo vuoto o stereotipato, ma piuttosto un programma di vita, che comporta un impegno permanente, un dinamismo profondo per far sì che tale ideale evangelico, tale “utopia”, possa essere realizzata e vissuta. Essere veramente fratelli e minori è il cuore del nostro carisma!

## **2. LE PERIFERIE DEL NOSTRO TEMPO COME CHIAVE ERMENEUTICA**

*“Si comprende la realtà solamente se la si guarda dalla periferia”.*

Noi vogliamo essere fratelli e minori nel nostro tempo. Vogliamo continuare e rinnovare la nostra vocazione e missione come frati minori in modo da irradiare uno stile di vita significativo, profetico, evangelico nel nostro mondo. Crediamo che sia pedagogicamente importante e urgente superare l'autoreferenzialità e lasciarci sfidare, provocare dal nostro tempo. Crediamo che l'identità si costruisce e si arricchisce anche nel dialogo con il diverso, nell'incontro con l'altro, appunto nell'ascolto del mondo, nella lettura e interpretazione dei segni dei tempi, delle nuove sensibi-

lità delle culture contemporanee.

Il nostro Papa Francesco, nella Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (= EG) del 24 novembre 2013, ci sfida a uscire da noi stessi ed accogliere la realtà concreta: «Il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo» (EG 88). Secondo il Pontefice, «i grandi cambiamenti della storia si sono realizzati quando la realtà è stata vista non dal centro, ma dalla periferia. È una questione ermeneutica: si comprende la realtà solamente se la si guarda dalla periferia, e non se il nostro sguardo è posto in un centro equidistante da tutto. Per capire davvero la realtà, dobbiamo spostarci dalla posizione centrale di calma e tranquillità e dirigerci verso la zona periferica. Stare in periferia aiuta a vedere e capire meglio, a fare un'analisi più corretta della realtà, rifuggendo dal centralismo e da approcci ideologici».

Allo stesso tempo, il Papa Francesco ci sfida a rileggere il carisma nei confronti con le culture attuali. Secondo lui, siamo obbligati naturalmente a ripensare l'inculturazione del carisma. Il carisma è uno, ma bisogna viverlo secondo i luoghi, i tempi e le persone. «Il carisma non è una bottiglia di acqua distillata. Bisogna viverlo con energia, rileggendolo anche culturalmente». [...].

### **3. ESSERE PROFETI: UNA PRIORITÀ NON NEGOZIABILE**

*“Mai un religioso deve rinunciare alla profezia”.*

Ogni vita religiosa è profetica, altrimenti non esiste. Vivere la “profezia” del carisma, sintetizzato nel nome, significa essere “segno”, trasparenza, manifestazione, testimonianza, annuncio, prefigurazione del futuro (cf. LG 44; VC 84-85). Il segno, per poter indicare una realtà altra e un futuro diverso, deve essere visibile, credibile ed eloquente. Per essere “profeti” bisogna rinnovare i

segni della fraternità, della minorità, della povertà, dell'umiltà e della letizia francescana.

Essere e vivere come fratelli, costruire la fraternità attorno a noi, essere costruttori di pace e riconciliazione, essere con i poveri e per i poveri, nella solidarietà e semplicità della vita, custodire il creato... questo è ciò che la gente si aspetta dai "frati minori".

Anche i Voti religiosi sono profezia e sfida, "terapia spirituale" per l'uomo di oggi (cf. VC 87-92). La priorità è dunque la significatività e la profezia del Regno, «che non è negoziabile», ha affermato Papa Francesco davanti ai Superiori generali, e ha proseguito dicendo: «L'accento deve cadere nell'essere profeti, e non nel giocare ad esserlo [...] I religiosi e le religiose sono uomini e donne che illuminano il futuro. [...] Mai un religioso deve rinunciare alla profezia [...] [Il proprio del] carisma è quello di essere lievito: la profezia annuncia lo spirito del Vangelo».

Dopo il Concilio Vaticano II, la dimensione profetica è stata proposta con forza e chiarezza in *Vita Consecrata* (1996): «La vita consacrata costituisce *memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù*, come Verbo incarnato di fronte al Padre e di fronte ai fratelli» (VC 22). E ancora: «Lo stile di vita dei consacrati deve far trasparire l'ideale che professano, proponendosi come segno vivente di Dio e come eloquente, anche se spesso silenziosa, predicazione del Vangelo» (VC 25); «con i loro carismi le persone consacrate diventano un segno dello Spirito in ordine a un futuro nuovo, illuminato dalla fede e dalla speranza cristiana» (VC 27).

Nella profezia vi è la caratteristica della novità: nuovi cammini che il profeta sa indicare e aprire, nuovi modelli di comportamento, nuove forme comunitarie di vita e missione. Per il profeta, la vita non è mai statica, ma sempre dinamica e proiettata oltre, verso il futuro di Dio. La profezia autentica sa anche unire in armonia l'istituzione e il Vangelo. Papa Francesco è il segno e il garante della riconciliazione tra istituzione e carisma, perché ogni struttura è da lui rinviata alla sua funzione evangelica.

## Note da inserire

- 1 Cf. F. Uribe, *Ejes del carisma de san Francisco de Asís según sus escritos*, 2010, p. 73-74.
- 2 Papa Francesco ai Superiori Gen., in: A. Spadaro, *Svegliate il mondo!* «Civiltà Cattolica» 2014 (04/01/2014), p. 6.
- 3 *Ivi*.
- 4 *Ivi*, p. 8.
- 5 *Ivi*.
- 6 *Ivi*.
- 7 *Il Signore ci parla lungo il cammino* (SpC), 33.
- 8 Cf. R. Mion, *Rapporto di ricerca sullo stato dell'Ordine*, Roma 2013. In seguito: *Rapporto*.
- 9 *PdV* 5.
- 10 Cf. F. Hadjadj, *Francesco d'Assisi, il santo della crisi*, in "L'utopia di Francesco d'Assisi", Padova 2013.
- 11 CPO 2013, *Decisioni e proposte*, n. 20.
- 12 Papa Benedetto XVI ai giovani francescani nel saluto dell'Angelus, 19 agosto 2007.
- 13 *EG* 101.
- 14 Cf. G. Buffon, *Ad lectores*, in "Antonianum" cit.
- 15 *Rnb* 11, 5-6.
- 16 CPO 2013, *Principi ispirazionali*, n. 6-12.
- 17 Cf. Papa Francesco, *Messaggio per la giornata della pace 2014*.

cuore e tutte le altre virtù, cosicché, offrendosi l'un l'altro un continuo stimolo alla speranza, alla pace e alla letizia, giungano alla piena maturità umana, cristiana e religiosa, riuniti in vera fraternità» (CCGG 39).

Se una persona non riesce a vivere la fraternità non può vivere la vita religiosa, ha affermato il Papa davanti ai Superiori generali, e alle Clarisse del Protomonastero di Assisi ha chiesto di essere più umane, più vere. Per noi, l'invito è ad essere più fratelli per contagiare tutti con il nostro stile di vita di "fraternità nella minorità".

--- # ---

- Come ti sollecitano queste riflessioni?
- Quali cammini personali e comunitari pensi di proporre?
- Che difficoltà pensi si possano incontrare e cosa proponi per affrontarle?
- Medita il testo anche nei prossimi giorni e confrontati con i tuoi confratelli e/o con il direttore spirituale.
- Cosa pensi che il Signore possa volere da te in questo contesto attuale?
- Quale crisi sta vivendo soprattutto la tua vocazione?
- La stai cogliendo come una opportunità di Grazia, come farebbe Francesco?
- Quale crisi sta vivendo la tua fraternità locale e/o provinciale?
- Come la può vivere come una occasione di Grazia? Cosa proponi?

È su questa missione profetica che dobbiamo interrogarci: come siamo realmente significativi? Siamo capaci, come ci chiede il Papa, di "svegliare il mondo"?

[...]

*Analisi del nostro tempo*

#### **A. TEMPO DI CRISI: PER CRESCERE, NON PER MORIRE**

*"Oggi... minori tra i minori... con la coscienza di essere immersi in un cambiamento di epoca..."*

Viviamo in un tempo di grandi cambiamenti oppure, si vuol dire, in un cambiamento di epoca. [...] Il tema ricorrente nell'umanità è quello della "crisi". Si parla di crisi economico-finanziaria, sociale, politica, etica, climatica, ecologica, culturale, antropologica, ecc. Anche nella Chiesa è l'argomento della crisi che prevale: crisi delle vocazioni, crisi di perseveranza e di fedeltà cristiana e religiosa, crisi dell'istituzione, crisi della morale, ecc.

Nel vocabolario corrente, "crisi" rimanda a decadenza, indebolimento, fallimento. [...] Nel significato etimologico – invece – "crisi" indica il momento in cui si separa, si distingue una maniera di essere e di agire, per arrivare a decidere un modo diverso di vivere. La crisi indica un cambiamento, il passaggio certamente non indolore verso una novità di vita. La crisi è dunque un'occasione positiva, una opportunità per lo sviluppo, per la crescita.

In questa prospettiva consideriamo rapidamente il *contesto generale del nostro tempo e i "segni di crisi" che presenta, con i suoi risvolti negativi e positivi.*

Il *modello economico* globalizzato e centrato sul dogma economico del mercato in grado di autoregolarsi perfettamente si rivela come un'economia che esclude gran parte dell'umanità (...). Alcuni elementi del modello economico predominante sono

penetrati anche all'interno delle nostre Fraternità e ne condizionano lo stile di vita. (...) Dall'indagine fatta tra i frati appare chiaramente realistica la percezione di un diffuso stile di vita borghese che appiattisce e rischia di affievolire sempre più la stessa identità francescana. (...) All'interno del nostro Ordine, emerge con chiarezza – secondo il *Rapporto* sull'indagine – la richiesta di un più esplicito impegno per uno stile di vita più semplice e solidale.

*La crisi culturale-etica.* Tutte le cose e le creature sono viste in chiave di merce da vendere, consumare, commercializzare. Così viviamo in una cultura con la mentalità predominante del consumismo, del desiderio di benessere e vita comoda... Si è sviluppata una globalizzazione dell'indifferenza. «Quasi senza accorgercene, diventiamo incapaci di provare compassione dinanzi al grido di dolore degli altri, non piangiamo più davanti al dramma degli altri né ci interessa curarci di loro, come se tutto fosse una responsabilità a noi estranea che non ci compete. La cultura del benessere ci anestetizza...» (EG 54). (...).

*La crisi istituzionale.* Le diverse istituzioni della nostra società hanno perso in buona parte la forza di riferimento per la vita degli individui: (...) Anche la struttura istituzionale del nostro Ordine mostra segnali di crisi, poiché sembra non riuscire più a sostenere e accompagnare un cammino comune e condiviso nella fraternità universale. Si nota uno scollegamento preoccupante tra le varie istanze istituzionali (Capitolo generale, Ministro e Definitorio generale, Province e Ministri provinciali, Guardiani e Fraternità locali) per cui non vi è più coesione, gli orientamenti del centro vengono facilmente disattesi. Il Ministro generale con il suo Definitorio raramente è ritenuto un punto di riferimento essenziale da accogliere con grande disponibilità.

*La crisi del soggetto.* La cultura moderna e postmoderna ha sviluppato una forte sensibilità verso l'autonomia, la libertà, la soggettività dell'individuo, il quale vuole essere autonomo, libero

la chiamata alla comunione fraterna si fonda sulla comunione con Cristo e caratterizza la nostra identità, «sostiene la nostra libertà di figli di Dio, [...] e ci colma di quella gioia che può scaturire solo da una personale intimità con Cristo». Perciò – continua il documento del CPO - «*la vita di comunione* – comunione con Cristo, comunione con i fratelli, comunione con tutte le persone e con tutto il creato – è *il cuore della vocazione di ogni Frate*, ed è perciò fondamentale per la nostra identità di Frati Minori».

Anche Papa Francesco ha sviluppato ampiamente questo aspetto della vita religiosa, considerandolo nel contesto di una umanità che ha bisogno di riconciliazione e di pace che siano fondate sulla vocazione universale alla fraternità: «l'umanità porta iscritta in sé una vocazione alla fraternità, ma anche la possibilità drammatica del suo tradimento». La vera Fraternità – ricorda il Pontefice – è *fondata sulla paternità di Dio*, è rigenerata *in e da* Gesù Cristo, genera pace sociale perché crea un equilibrio fra libertà e giustizia, fra responsabilità personale e solidarietà, fra bene dei singoli e bene comune. Inoltre la fraternità aiuta a custodire e a coltivare la natura. Per tutto questo la fraternità ha bisogno di essere scoperta, amata, sperimentata, annunciata e testimoniata. Ma è solo l'amore donato da Dio che ci consente di accogliere e di vivere pienamente la fraternità.

Ancora, per guarire dalle difficoltà delle relazioni interpersonali, dalla fatica di vivere e costruire relazioni di comunione, Papa Francesco propone alla Chiesa e a noi tutti di costruire «una fraternità *mistica*, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all'amore di Dio, che sa aprire il cuore all'amore divino per cercare la felicità degli altri come la cerca il loro Padre buono» (EG 92).

E le nostre Costituzioni generali indicano con realismo francescano: «tutti i frati nutrano al massimo tra di loro uno spirito di familiarità e di reciproca amicizia, coltivino la cortesia, la gioia del

ma appunto la piena autonomia del soggetto, sciogliendo la ragione e la libertà da ogni vincolo, sia ontologico che morale, e persino negando l'alterità sessuale, e con essa il riferimento a qualsiasi alterità.

Anche Papa Francesco denuncia per la Chiesa, in cui ci riconosciamo anche noi, «un'accentuazione dell'*individualismo*, una *crisi d'identità* e un *calo del fervore*. Sono tre mali che si alimentano l'uno con l'altro» (EG 78). (...)

### ***Verso una comunione di vita in costruzione***

*“E si amino scambievolmente... e mostrino con le opere l'amore che hanno fra di loro...”*

L'esigenza di migliorare la comunione fraterna nell'Ordine è stata sempre la preoccupazione dei Ministri generali. Si è insistito sulla necessità di «investire su Fraternità “significative”, più che “efficienti”» (Giacomo Bini, 2003). È stata richiamata la necessità di vivere «una Fraternità e una comunione la cui costruzione non sarà mai conclusa; una fraternità e una comunione edificate sulla debolezza umana, sulla riconciliazione, sul perdono e la misericordia, e costruita sulla base del sacrificio, della morte a se stesso, perché rinasca la vita fraterna» (José R. Carballo, 2006). È stato ribadito che «il mondo di oggi e anche noi abbiamo fame di fraternità in cui si respiri Dio e l'umanità, luoghi di incontro e di amicizia, di reciproca fiducia, di accoglienza e appoggio, di perdono, di serenità e di festa» (José R. Carballo, 2009). (...)

Le motivazioni e le vie per costruire sempre di nuovo e sempre meglio la comunione fraterna fanno parte del nostro patrimonio spirituale e vengono ripetutamente proposte nelle iniziative varie di formazione permanente, anche se con poco successo!

Il recente Consiglio plenario ha riaffermato che la struttura fondamentale dell'Ordine è la persona del *frate-in-relazione*, che

e artefice della propria storia e delle proprie scelte. Si stabilisce, così, una continua tensione, spesso anche un conflitto, tra il riferimento istituzionale e quello individuale. Il lato problematico di questa sensibilità è la chiusura dell'individuo nel suo modo di pensare e di vivere, centrato su se stesso. (...) Continuiamo a registrare l'esistenza di progetti individuali di opere e di missione, la ricerca di ciò che soddisfa individualmente il frate, la programmazione della propria vita in maniera autonoma e individuale, fino ad influire sulla gestione delle Province per le quali l'individualismo comunitario diventa “provincialismo”, ossia chiusura rispetto ad una collaborazione aperta alle altre Province e alla Fraternità universale. Tale crisi che porta all'individualismo interpella la nostra identità come “fraternità”. (...)

*La crisi della pluralità.* Nel nostro tempo, ogni cultura, ogni religione, ogni ideologia, ogni gruppo con una sua identità, vuole essere riconosciuto, valorizzato e ritenuto allo stesso livello degli altri. Tre grandi fenomeni oggi soprattutto caratterizzano l'incontro e l'interazione: la globalizzazione, l'onda migratoria e le nuove tecnologie di comunicazione. (...) Nel nostro Ordine sta emergendo la consapevolezza che la presenza del pluralismo culturale nelle Fraternità non solo le arricchisce con un valore aggiunto, ma offre anche uno stimolo dinamico per creare nuove forme di evangelizzazione. (...)

*Le crisi nell'Ordine.* In questo sessennio abbiamo constatato segni di crisi e anche desideri per il cambiamento, la rivitalizzazione e il rinnovamento. Ci siamo occupati del tema dell'identità che rivela la sua crisi nella poca chiarezza, compresa e vissuta, e nel debole senso di appartenenza. Stiamo approfondendo la sfida della fedeltà e perseveranza in risposta al fenomeno dei tanti abbandoni di nostri confratelli. Abbiamo affrontato e stiamo accompagnando processi di ridimensionamento e ristrutturazione in vista di nuove possibilità di vitalità del carisma. [...]. Un campione significativo di frati ha denunciato come alcuni aspetti della vita



“mondana” sono entrati nello stile di vita delle fraternità e dei singoli frati [...] All’abbassamento di tensione interiore si avvicina anche la “mondanità spirituale” denunciata da Papa Francesco, che «consiste nel cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana e il benessere personale» (EG 93). Di qui il fenomeno dei frati che interiormente hanno già abbandonato la vita religiosa francescana, pur restando dentro l’Ordine, conducendo una doppia vita, oppure costruendosi un nido individuale che li rende indifferenti al resto della vita della fraternità, oppure si comportano in maniera del tutto autonoma, o ancora compensano il loro disagio interiore con vari stratagemmi. [...]

## **B. VERSO UNA NUOVA QUALITÀ EVANGELICA DI VITA**

*“Il Vangelo ha cambiato la vita di Francesco e cambia la vita di ognuno di noi.”*

San Francesco è stato chiamato “il santo della crisi” poiché ha vissuto le proprie “crisi” come momenti di “conversione” ed ha saputo risolvere in positivo le grandi antinomie critiche che si formano tra l’essere e l’avere, tra la fraternità e la gerarchia, tra la croce e la gioia. L’uomo è in crisi perché vuole gestirsi e salvarsi da solo, invece di lasciarsi guidare e salvare da Dio. S. Francesco, invece, accoglie tutto da Dio nel proprio essere “nulla”, mette tutta la sua fiducia nel Signore e da qui nasce anche la fiducia in se stesso; egli toglie le incrostazioni mondane per far emergere la sorgente dell’essere.

Dalle provocazioni che ci arrivano dalle periferie del mondo ci sentiamo fortemente interpellati a ritrovare la “autenticità” della nostra vita francescana, che è sentita da molti giovani ed è anche uno stimolo per gli anziani ad essere veri modelli attraenti con un proprio ruolo da giocare. E ciò chiede di tornare di nuovo all’essenziale, che noi riconosciamo nel nome di “fratelli e minori”; che aiuta a superare la funzionalità che riduce la vita consacrata al

ruolo, all’incarico, alla professione, per appiattirsi sui valori del mondo.

La profezia e la rinnovata qualità di vita c’impongono di saper vivere la “differenza” cristiana e francescana. Quella differenza che S. Paolo chiese ai cristiani di Roma: «Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (Rm 12,2). La medesima differenza o specificità evangelica che costituiva «l’ideale generoso, amabile, perfetto» (2 Cel prologo, 2) di san Francesco, il quale «sempre si preoccupò di conoscere e seguire la volontà del Signore» (LP o *Compilatio Assisiensis* 6).

Si tratta del “vino nuovo” che il Signore ci ha donato con la sua persona e con il suo Vangelo, che è stato al centro della riflessione del Consiglio plenario dell’Ordine (= CPO) celebrato in Polonia, in relazione con le nostre strutture; quel «vino sempre nuovo del Vangelo e della nostra *forma di vita*» che ha bisogno di «“otri nuovi”, strutture nuove o rinnovate che siano a servizio della vocazione integrale dei Frati, e che promuovano e facilitino l’animazione e la fedeltà al nostro essere fratelli-in-missione per gli altri».(...)

*«Siate profezia di fraternità nel mondo di oggi».*

## **II.1. FRATELLI TRA DI NOI**

### **A. La sfida delle relazioni interpersonali**

*«Non lasciamoci rubare l’ideale dell’amore fraterno».*

Le relazioni interpersonali di comunione nelle nostre Fraternità sono spesso confrontate con il già segnalato diffuso individualismo, che è assorbito dalla cultura circostante, la quale affer-